



Luigi Ceccarelli e la storia di Remo, elefantino sfortunato

Luigi Ceccarelli ricorda che i primi elefantini nati nel Giardino Zoologico di Roma dalla coppia di Romeo e Giulietta furono la primogenita Roma e il secondogenito Remo che nacque nel 1950, “pesava 125 chili ed era alto 99 cm. Appena nato stava già in piedi e aveva preso la prima poppata: tre litri”.

L'autore osserva che “grandi aspettative si nutrivano” per il futuro di Remo, “perché finalmente era arrivato l'erede maschio, quello che si sperava sarebbe stato il capostipite di una dinastia romana di elefanti. Speranza andata a male molto presto a causa di una brutta gastrite che se lo portò via a meno di due anni di vita. Peccato che da noi fosse in vigore la legge salica perché la primogenita, Roma, sarebbe stata molto adatta a regnare”.

Roma venne “scelta come protagonista del film *Buongiorno elefante* (1952) di Gianni Franciolini con interpreti umani Vittorio De Sica e Maria Mercader”. Secondo la critica, severa, di allora: “Tutta la pellicola è di schietta derivazione zavattiana: certi funambolismi, certe astrazioni quasi surrealiste sono tipiche del suo mondo. Un mondo strano e fantastico, talora fortemente aderente alla realtà (...) talora invece disperso in fumisterie da giocoliere, abili ma prive di sostanza”. (F. Valobra, *Rassegna del Film*, N. 3 aprile 1952).

“Garetti, maestro elementare sposato con quattro bambini, dovendo vivere con un magro stipendio, si dibatte fra giornalieri difficoltà. Malgrado la sua penosa condizione, conserva una bella dose di ottimismo che gli consente di attendere con fiducia i promessi aumenti. Un giorno incontra un principe indiano che lo prega di fargli da cicerone nella sua visita ai monumenti di Roma. Garetti accetta volentieri e lo straniero lo ripaga con un mucchietto d'oro. Divenuto sultano del suo paese, l'illustre ospite lascia l'Italia. Il povero Garetti resta in mezzo ai suoi guai, ai quali se ne aggiunge uno nuovo: un piccolo elefante, dono del nuovo sultano ai bambini del maestro. L'ospite inconsueto provoca uno scompiglio in tutto il palazzo ed una crisi nella famiglia Garetti. Dopo aver girato tutta la notte con l'elefante, il maestro riesce a farlo accogliere da un istituto di suore, ma poco dopo l'elefante ritorna di gran carriera verso casa, da cui i Garetti sono stati sfrattati. A salvare la situazione è il direttore dello zoo che compra l'elefante e mette Garetti in condizione di pagare i debiti e rientrare a casa”.

Ceccarelli ricorda come “il veterano del Giardino Zoologico” fosse invece “Toto, ahimé forzatamente single. Niente mollezze asiatiche, come quelle di Romeo e Giulietta, in lui: Toto era africano, enorme, fortissimo,

pluriomicida. Aveva ammazzato, da autentico razzista, l'elefantina cingalese Minnie; con un colpo di natica aveva poi ucciso il suo veterinario, il dr. Canessa; qualche anno dopo, non contento, fece fuori anche il suo custode, il sig. Calavalle. E pensare che proprio il povero Calavalle, talvolta, di mattina, lo faceva uscire dal recinto accompagnandolo al ristorante del Giardino Zoologico per fargli assaggiare i cornetti caldi. L'ingratitude non è soltanto umana”.

(Luigi Ceccarelli, *Gente a Roma: personaggi della vita quotidiana del Novecento*, Roma, Rendina, 2004, p. 81).

L'elefantino africano M'Toto (bambino in Swahili) fu procurato al Giardino zoologico nel 1910 dal mercante Hagenbeck. Venne catturato piccolo nel 1908 in Tanzania da Hans Schomburgk che lo chiamò Jumbo e scrisse dei primi due anni trascorsi con lui in alcuni libri. M'Toto viveva in compagnia di due elefantesse asiatiche nel Giardino Zoologico e partecipò a film e manifestazioni teatrali quali l'Aida. Nel 1921 M'Toto uccise il veterinario dott. Canessa mentre gli curava un ascesso alla spalla e nel luglio del 1928 uccise il guardiano Ivo Calavalle nella casa dei pachidermi. M'Toto morì nella primavera del 1939, e il suo scheletro fu montato in una sala del Museo Civico di Zoologia.